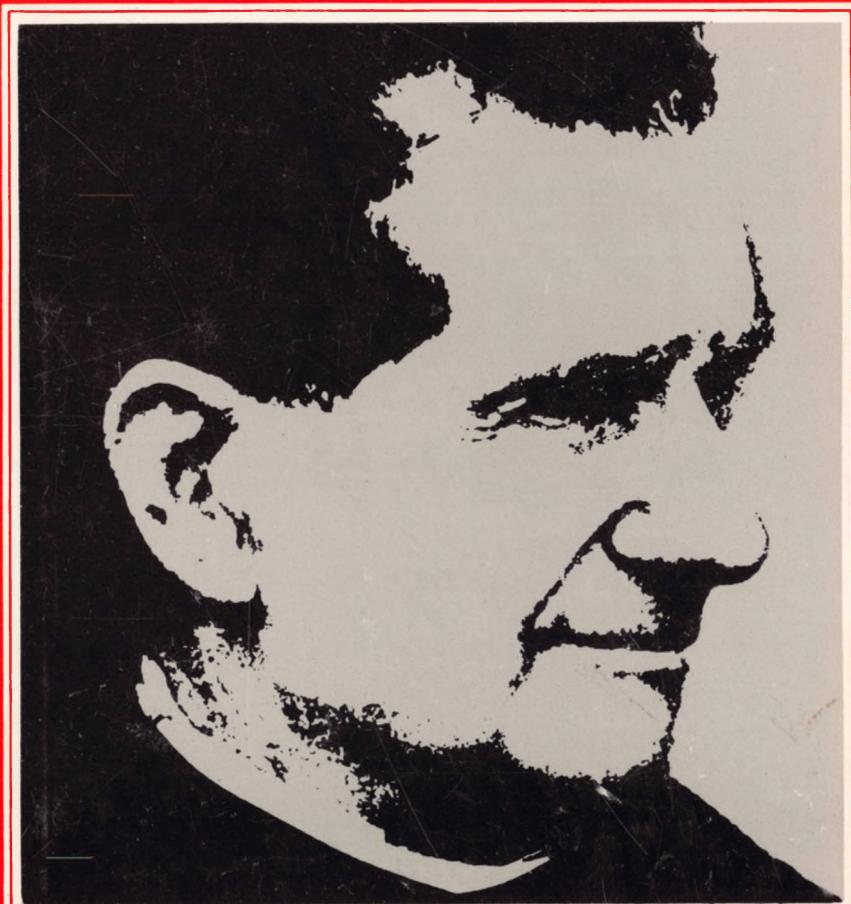


LA FAMIGLIA SALESIANA

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

5

ELLE DI CI
TORINO - LEUMANN



LA FAMIGLIA SALESIANA

LUSSEMBURGO 26-30 AGOSTO 1973

ELLE DI CI
TORINO-LEUMANN
1974

Hanno curato la presente edizione
P. FRANCIS DESRAMAUT e DON MARIO MIDALI

LA FAMIGLIA
SALESIANA

1974

Visto, nulla osta: Torino, 25.1.74: Sac. F. Rizzini

Imprimatur: Sac. V. Scarasso, Vic. gener.

ME 0812-74

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

Le Volontarie di Don Bosco

Comunicazione
CLARA BARGI

Tocca a me il compito di presentare le Volontarie al Colloquio di Lussemburgo sulla Famiglia salesiana. Ho accettato con una certa riluttanza e nello stesso tempo con una grande gioia: riluttanza, perché mi sentivo, come mi sento ancora, impreparata ad un tale compito; gioia, perché l'Istituto è parte integrante, costitutiva direi, della mia vita stessa, e parlare di chi si ama profondamente fa sempre piacere. Comunque, confido nello Spirito Santo che riesce sempre, magistralmente, a supplire le deficienze umane, e confido anche nella comprensione di tutti, perché certamente quanto sto per dire assumerà a tratti toni... come dire?... piuttosto « secolari ».

Ciò premesso, entriamo nel vivo della questione. Tre saranno i punti trattati brevemente: 1) le VDB sono un Istituto secolare; 2) breve storia dell'Istituto secolare delle VDB; 3) le VDB nella Famiglia salesiana.

Chi sono le Volontarie?

A prima vista può sembrare che io m'accinga a sfondare una porta aperta, ma non è così, perché anche nel mondo salesiano le VDB non sono troppo conosciute. Vale la pena, prima di tutto, affermare che la loro è una vera, sacrosanta, specifica vocazione, diversa da quella della madre di famiglia, diversa da quella della suora, diversa da quella dei Cooperatori, una vocazione unica, suscitata dallo Spirito nella Chiesa e che la Chiesa stessa ha approvato. Non è una vocazione intermedia o di comodo, perché in quanto a comodità... ve la raccomando! La vocazione all'Istitu-

to secolare ha tutte le esigenze della consacrazione, senza avere le difese proprie della vita religiosa come la vita comune, l'abito e l'avvenire assicurato. Le VDB quindi non sono religiose: sono persone consacrate nel secolo, fermamente convinte che la secolarità consacrata è un dono dello Spirito Santo alla Chiesa, rispondente perfettamente alle necessità dei tempi.¹ Sono fra coloro per cui Gesù ha pregato il Padre prima della sua passione: « Non ti chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal male... »;² e il loro « modello secolare è proprio Gesù di Nazaret, che visse in perpetua condizione filiale, rimanendo nel proprio ambiente familiare, per quanto gli fu possibile, ed esercitando una professione comune in una donazione segreta e continua di sé al Padre, in perfetta castità, povertà e obbedienza ».³ Per vocazione sono chiamate a « cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio »,⁴ e a praticare i consigli evangelici in maniera « adattata alla vita secolare in tutto ciò che è lecito ».⁵ Tale consacrazione, inoltre è diretta non solo « a raggiungere la perfezione cristiana », ma anche « a svolgere appieno l'apostolato ».⁶ Esige apertura « a tutti i valori positivi del mondo » e nessuna prevenzione contro le fonti secolari « da cui attingere anche quell'esperienza e quella conoscenza, necessarie ad aumentare la qualificazione e l'efficacia apostolica ».⁷ Naturalmente questo genere di vita, che le Volontarie vivono nello spirito di Don Bosco, ha bisogno di essere sorretto da una profonda vita interiore, « perché le forze spirituali non si logorino nel contatto continuo con le realtà terrestri ».⁸ Di regola, non hanno vita comune, nel rispetto della loro secolarità, « ma tendono alla comunione nell'amore »,⁹ ed in genere non sono conosciute nel loro ambiente come persone consacrate. Anzi, l'Istituto chiede alle

¹ Cost.VDB, *art.* 6.

² *Gv* 17,15.

³ Cost.VDB, *art.* 9.

⁴ LG 31.

⁵ PF 2.

⁶ LP 1.

⁷ Cost.VDB, *art.* 14.

⁸ Cost.VDB, *art.* 15.

⁹ Cost.VDB, *art.* 16.

Volontarie il *riserbo* sulla loro condizione di consacrate nel mondo, ed ancor più su quella degli altri membri dell'Istituto.¹⁰

Fatta questa necessaria premessa, vediamo ora di inserire le Volontarie nel contesto storico della Famiglia in cui sono nate.

Storia dell'Istituto¹¹

Le Volontarie si sentono parte viva e integrante della Famiglia salesiana (anche se in ordine di tempo sono arrivate ultime) ed hanno la coscienza di essere vere figlie di Don Bosco, il quale mirava ad ottenere una vera mobilitazione di laici e sacerdoti che lo aiutassero a realizzare il suo ideale di apostolato giovanile, sia in Congregazione, sia nel mondo. Infatti il cap. XVI delle prime Regole sui soci esterni considera anche la presenza di coniugati nella Società salesiana, ed il tratto di unione dei membri di questa Società era appunto l'ideale della salvezza della gioventù. Ed è questo il punto che riporta a Don Bosco le VDB: *la realizzazione del loro ideale apostolico*. Non è, si badi bene, che si sentano il carisma di revisionare le idee del Santo per far dire a Don Bosco ciò che non ha mai detto, tant'è vero che sono le prime a riconoscere come non risulti esserci stata in lui l'idea dell'Istituto secolare come oggi s'è realizzata, anche perché i tempi non erano maturi per accettare una tale forma di vita. Infatti, l'Istituto secolare comporta una totale consacrazione a Dio e tale idea era estranea al pensiero di Don Bosco. Fu poi Don Rinaldi che ebbe la felice idea di unire i due ideali: quello dell'apostolato nel mondo e quello della vita consacrata, accogliendo e riconoscendo il desiderio delle prime giovani. Infatti, la felice idea, più che di Don Rinaldi, fu di un gruppetto di ragazze che facevano parte della

¹⁰ PC 11.

¹¹ Queste brevi note storiche, per quanto riguarda gli inizi dell'Istituto, sono desunte dalla copia della: *Raccolta delle Conferenze mensili che il Rev.mo Sig. Don Filippo Rinaldi fece alle prime Zelatrici di Maria Ausiliatrice*, Torino, anno Domini dal 20 maggio 1917. Per la storia più recente mi sono servita della prima relazione tenuta da Don Stefano Maggio al Convegno degli Assistenti ecclesiastici delle VDB, svoltosi a Mosso S. Maria, dal 18 al 20 luglio 1963, nonché dei miei ricordi personali.

Compagnia delle Figlie di Maria. Era il 1910 e Don Rinaldi, che da qualche anno ne aveva la cura spirituale, fu sollecitato da alcune di esse a creare per loro qualcosa di più della Compagnia stessa. Per dare un'idea di quello che volevano, chiesero che fosse creata per loro *una specie di Società di Figlie di Maria Ausiliatrice nel secolo* che permettesse di consacrarsi a Dio pur restando nel mondo, e vivere in pieno i consigli evangelici per darsi ancor più intensamente all'apostolato, nello spirito di Don Bosco e con l'assistenza spirituale dei Salesiani. C'è qui, in nuce, l'idea degli Istituti Secolari che nasceranno nella Chiesa esattamente 37 anni dopo.

Don Rinaldi ne parla al Rettor Maggiore Don Albera, il quale trova ottima l'idea e, almeno in parte, in armonia con il pensiero originario di Don Bosco, il quale, a proposito dei Salesiani, aveva pensato ai soci esterni o Salesiani fuori; ma prende tempo per pensarci e pregare. Il gruppetto continua ad insistere mordendo il freno, e finalmente Don Albera, d'accordo con il Capitolo Superiore, dà il via. La nuova opera inizia il 20 maggio 1917, e da allora in poi l'Istituto ha la sua storia che si può desumere dai verbali delle riunioni mensili che vanno dal 20 maggio 1917 al 21 maggio 1928, anno in cui Don Rinaldi affida ad altri la cura del gruppetto che dalle tre iscritte dell'inizio è nel frattempo passato a sedici. Ma fermiamoci un attimo a considerare i verbali delle conferenze mensili che Don Rinaldi teneva puntualmente al gruppetto, non tanto per avere un'idea del metodo che seguiva, quanto per dimostrare come i caratteri fondamentali delle conferenze stesse corrispondano alle esigenze sostanziali dei moderni Istituti secolari.

Fin dalla prima conferenza Don Rinaldi insiste sul *segreto*, e dalle pagine seguenti emerge poi, ben chiara, l'altra caratteristica degli Istituti Secolari: *la secolarità*. La consacrazione e l'esercizio dei voti sono visti in questo contesto. Ma il chiodo su cui egli batte continuamente è *l'apostolato e l'apostolato salesiano*. Da qui a spingerle a studiare bene lo spirito di Don Bosco per viverlo in pieno, il passo è breve. Infatti, non c'è conferenza che non ne faccia cenno.

Intanto le aspiranti erano salite da tre a sette. Era il giugno 1918 quando capitò a Torino il Cardinal Cagliero. Maria Verzotti andò da lui a chiedergli di far preparare un regolamento e trovare

un nome a questa comunità che stava nascendo. Il Cardinale promise, e mantenne la sua promessa, perché sedici mesi dopo, e precisamente il 26 ottobre 1919, alle ore 9,30, era nella cappella presso la camera di Don Bosco con il regolamento, il nome per l'associazione e il formulario della professione: fu proprio quel giorno a quell'ora che le sette aspiranti, presenti anche Don Rinaldi, la direttrice delle FMA e la suora assistente, emisero la professione per tre anni. Il nome dell'associazione fu il seguente: *Zelatrici di Maria Ausiliatrice della Società di S. Francesco di Sales*. Come si è detto, nel 1928 le iscritte erano salite a sedici, e il 5 dicembre 1931, quando Don Rinaldi muore, sono già venti. Con la sua morte sembra destinata a finire anche l'opera che aveva sostenuto e diretto con tanto amore. Nessuno si occupa del gruppo; per sedici anni. Ma è destinato a morire ciò che nasce dall'uomo: ciò che è scaturito dallo Spirito sopravvive alle vicende umane. Così nel settembre del 1943 una delle più fedeli Zelatrici, la segretaria della prima ora Luigina Carpanera, in possesso anche dei verbali, ebbe un'ispirazione provvidenziale: interessare al fatto il salesiano Don Domenico Garneri il quale rintracciò le Zelatrici superstiti (in tutto 11) ed altre nuove ne immise nell'agonizzante associazione. Visto che qualcuno si occupava ancora di loro, il fuoco che covava sotto la cenere cominciò a risvegliarsi, e pochi anni dopo scoppiettava di nuovo allegramente. Si ricostituì il gruppo di Torino e ne sorsero due nuovi: uno a Bagnolo Piemonte e uno a Milano con la collaborazione di Don Gerolamo Luzi del PAS. Ma intanto erano sorti nella Chiesa gli Istituti secolari (2 febbraio 1947), e or questo or quell'Istituto invitavano più d'una Zelatrice a farne parte e, in più, Don Garneri diventava vecchio e con la vecchiaia, anche per lui, arrivarono i guai. Naturalmente tutto questo contribuì a creare un certo disorientamento nelle file delle Zelatrici, per quel senso d'insicurezza e di sfiducia che veniva alle socie vecchie e nuove da quel non essere né pesce né carne, non solo di fronte alla Chiesa, ma anche di fronte alla Congregazione salesiana. Infatti, i superiori tacevano, e le stesse FMA non nascondevano la loro contrarietà a che l'associazione riprendesse quota.

Ma la Provvidenza ha i suoi modi e i suoi tempi che difficilmente collimano con i desideri e le intenzioni degli uomini, pur rette che siano; così il 1° agosto 1952 fu eletto Rettor Maggiore

Don Renato Ziggotti il quale vide bene la cosa fin dal primo momento in cui Don Stefano Maggio, interessato ripetutamente da una delle veterane, gliene fece cenno (5 agosto 1953), ma prese tempo per pregare, studiare e far studiare tutta la questione alla luce dello spirito di Don Bosco. Finalmente nell'estate 1955 diede disposizione che fosse preparato un nuovo regolamento sulla falsariga di quello di Don Rinaldi, aggiornato però, e adattato ai tempi. L'antico nome dell'associazione fu mutato in quello di: *Cooperatrici Oblate di San Giovanni Bosco*. Il 6 gennaio 1956 le socie dei tre gruppi esistenti si riunirono a Torino e Don Ziggotti stesso comunicò loro l'approvazione sua, del Capitolo, e della Superiora Generale delle FMA.

Fu come mettere l'olio nel lume: si costituirono subito un Consiglio Centrale e tre Consigli Locali; le vocazioni si moltiplicarono. Nel 1957 i gruppi sono undici, di cui: dieci in Italia e uno in Francia. Il Consiglio Centrale, intanto, cura in modo particolare i gruppi a mezzo di lettere circolari mensili, visite, ma soprattutto con corsi di esercizi spirituali ai quali sono sempre presenti i responsabili dell'associazione. Nel 1959 a seguito di un *referendum* fra le socie, si procede al cambiamento del nome della rinata associazione e vien fuori la denominazione attuale: *Volontarie di Don Bosco*. Di tale anno sono i primi esercizi a carattere nazionale. Le Volontarie vi accorrono da tutta Italia e dalla Francia. Sono due corsi contemporanei: a Giaveno per le novizie e le professe; ad Arignano per le aspiranti. Si concludono entrambi a Torino nella chiesa di San Francesco di Sales, celebrante Don Ziggotti e presenti, con Don Ricceri, gli Assistenti e le Superiori delle FMA. Le Volontarie presenti sono circa 150: la quasi totalità.

Il rapido espandersi dell'associazione, induce i Superiori a porsi il problema della definitiva sistemazione giuridica dell'Associazione stessa, alla luce di quanto prescritto dalla Santa Sede (Motu proprio *Primo feliciter*, 1). Fu approntato un nuovo testo di Costituzioni che fu approvato dal Rettor Maggiore e dal Capitolo Superiore, e nel maggio 1961 Don Ziggotti comunica al Consiglio Generale delle FMA, al Consiglio Centrale delle VDB e alle Dirigenti dei singoli gruppi, le decisioni prese in conformità ai desideri della Santa Sede. Fra le altre, la novità di maggior rilievo, fu il distacco dalle suore, che per molte fu un pas-

so veramente doloroso, ma necessario, in vista dell'approvazione dell'associazione in Istituto secolare. Gli anni successivi furono di assestamento. Ve ne potrebbero dire qualcosa gli Assistenti e le Responsabili Centrali che dovettero trottare parecchio su e giù per l'Italia ed anche all'estero, per visitare i gruppi; senza parlare poi di tutti i Corsi di Esercizi (circa dieci ogni anno) a cui si dovettero sobbarcare. A distanza di 10 anni, le Volontarie sono 530, sparse in tutte le parti del mondo. In Italia ci sono 23 gruppi per un totale di 322 unità; nel resto dell'Europa ci sono: 5 gruppi in Spagna, 2 in Francia, 2 in Belgio e più d'uno oltreoceano; in Oriente ci sono gruppi: a Macao, a Hong Kong, nelle Filippine; in America ci sono: 1 gruppo in Argentina, 2 in Brasile, 1 in Colombia, 1 in Ecuador, e 4 in Messico, per un totale — all'estero — di 208 VDB. Queste cifre rispecchiano fedelmente la situazione a tutto l'anno 1972-73.

Il 5 dicembre 1970 la Sacra Congregazione per gli Istituti secolari ha dato un'approvazione di massima all'attuale testo delle Costituzioni delle VDB ed ha autorizzato l'Arcivescovo di Torino, Cardinale Michele Pellegrino — come Ordinario della Sede Centrale dell'Istituto che a quel tempo era in Piemonte — a erigere l'associazione in Istituto secolare. Il che è avvenuto puntualmente il 31 gennaio 1971, festa di Don Bosco.

Le VDB e la Famiglia salesiana

L'*imprimatur* come membri della Famiglia salesiana, le Volontarie l'hanno avuto dal CGS, il quale ha tenuto conto della loro vocazione come di un'autentica vocazione salesiana.¹² Non poteva esserci affermazione più esaltante, perché ciascuna VDB ha sempre sentito profondamente e gioiosamente la sua appartenenza alla Famiglia salesiana. I rapporti che legano l'Istituto alla Congregazione, infatti, sono ben fissati nelle Costituzioni¹³ e nei Regolamenti¹⁴ dell'Istituto: *vigilanza generale* sull'intero Istituto da parte del Rettor Maggiore; *assistenza spirituale* chiesta dal-

¹² CGS, n. 156.

¹³ Cost.VDB, *artt.* 62,63,64.

¹⁴ Regol.VDB, *artt.* 34,35,36.

l'Istituto e assicurata dagli Ispettori Salesiani; *azione sacerdotale* formativa e di consulenza qualificata da parte degli Assistenti ad ogni livello. Da questo appare chiaro fino a che punto le Volontarie si sentono inserite nella Famiglia salesiana; ma sarà bene vedere se lo sono realmente in tal misura.

Elementi comuni

Quando si parla di famiglia umana, si pensa a due persone, diverse come temperamento, che decidono di amarsi per tutta la vita, perché hanno scoperto di avere qualcosa o molte cose in comune. Il CGS ci ha detto chiaramente quali sono gli elementi comuni a tutti i membri della Famiglia salesiana, cioè: la *consacrazione battesimale*, la *vocazione*, la *missione*, lo *spirito*, la *responsabilità*.¹⁵ Vediamo di chiarire punto per punto. Circa la consacrazione battesimale comune a tutti, non ci sono dubbi. È l'elemento base in forza del quale tutti siamo chiamati — religiosi, laici, consacrati secolari — a condividere lo spirito dei consigli evangelici, cercando di renderlo operante nel proprio stato di vita. Cadranno anche i dubbi per quanto riguarda la responsabilità comune e la comune vocazione, quando ci saremo chiariti i dubbi che potrebbero essere sorti circa il comune spirito che anima i componenti la Famiglia e la missione che hanno. *Possono dire le Volontarie di vivere lo spirito salesiano e di realizzare oggi nel mondo la missione salesiana?* Io penso di sì, perché, come vedremo, la missione delle VDB coincide sostanzialmente con quella di tutti gli altri componenti la Famiglia; se mai, il tipo di consacrazione e la forma di vita concreta che sono loro propri, danno origine ad un modo diverso di attuare tale missione.¹⁶

La missione

A chi guardi la cosa dal di fuori, a tutta prima, potrebbe sembrare che la missione della Volontaria non coincida esattamente con quella dei SDB e delle FMA, ed in parte è anche vero. Infatti il suo campo di lavoro apostolico è ben più ampio, in quanto si estende necessariamente all'ambiente familiare, professionale,

¹⁵ CGS, nn. 161,162,163,164.

¹⁶ CGS, n. 166.

culturale, sociale che le è proprio e in cui trascorre la sua vita quotidiana, in modo che il suo apostolato viene esercitato *non solo* nel mondo, come fanno del resto gli stessi religiosi, ma anche *dal di dentro* del mondo, servendosi dei mezzi che il mondo mette a sua disposizione.¹⁷ Ed è proprio perché le VDB possano lavorare nel loro ambiente con la massima libertà che l'Istituto, non solo esige il riserbo circa il loro essere di consacrate, ma si caratterizza per un'estrema povertà di strutture. Non ha neanche una sede né una casa di esercizi. Solo la Segreteria centrale, che per ragioni logistiche ha sede a Roma, possiede una casa: un mini-appartamento di quattro stanze che dura fatica ad ospitare i mobili dell'archivio e le due Volontarie che lo abitano per tenerlo in efficienza. Le VDB sono contente di essere libere da ogni struttura che falserebbe non poco la loro secolarità: è quasi un vanto poter affermare che il primo povero da sollevare con il loro aiuto personale è l'Istituto che, fra parentesi, vive dei loro contributi annuali. Ma ora chiudiamo questa parentesi, e torniamo a noi.

I destinatari della missione

Ciascuna VDB vive la vita di una persona qualunque in tutto ciò che non contrasta con la sua vocazione,¹⁸ dando alla Chiesa locale tutto il tempo che la famiglia e la professione le lasciano libero. *Danno però la preferenza all'apostolato giovanile* in senso diretto, quando si può, altrimenti in forma intenzionale e finalistica.¹⁹

A questo punto qualcuno potrebbe storcere il naso; in definitiva, la missione salesiana ha un suo spazio e dei limiti ben definiti; non è un pezzo d'elastico che si può tirare a piacimento per allungarlo o accorciarlo secondo l'estro. Infatti il CGS ha parlato chiaro, ed è difficile equivocare. Dagli Atti del Capitolo stesso e dalle Costituzioni rinnovate dei Salesiani, si può desumere una specie di graduatoria in cui vengono presentati i destinatari della missione: *i giovani, i giovani poveri, i poveri, gli adulti dei ceti*

¹⁷ PC 11; PF 2.

¹⁸ Cost.VDB, art. 18.

¹⁹ Cost.VDB, artt. 37,52.

popolari.²⁰ La domanda più ovvia che può venir fuori a questo punto, è la seguente: *come può una Volontaria, che vive nel mondo svolgendo una professione comune e facendo parte di una famiglia umana che ha le sue esigenze, impegnarsi a tempo pieno in un lavoro apostolico e giovanile?* Se ci si pensa bene, è lo stesso tipo di vita che conduce ad aiutarla a realizzare questo ideale. Infatti le Volontarie, impegnate in una qualsiasi professione,²¹ che svolgono qualsiasi tipo di apostolato,²² hanno mille possibilità di raggiungere i giovani. Pensate alla *famiglia naturale* in cui la Volontaria è inserita. Già in quell'ambiente, in genere, vive con i giovani (normalmente sotto la specie di nipoti) ed attraverso di essi, viene a contatto con molti altri (sotto la specie di amici dei nipoti). Pensate all'ambiente di lavoro, *alle fabbriche* dove la VDB è a contatto con giovani di ambo i sessi; *alla scuola* di qualsiasi tipo, dove si vive con i giovani direttamente e dove si può, attraverso i contatti sempre più frequenti tra scuola e famiglia, influire anche sui genitori che hanno il compito primario dell'educazione dei figli. Non passo in rassegna altri ambienti di lavoro, perché lo spazio assegnatomi non lo consente: lascio alla vostra fantasia il ricreare altre situazioni. Pensate poi all'*apostolato parrocchiale* che ogni Volontaria può svolgere: con quanti giovani, e poveri per giunta, viene a contatto! Pensate alla *vita sindacale* in cui molte sono inserite; pensate al *campo politico* in cui alcune lavorano; pensate alle varie *forme di assistenza* in cui moltissime approfondono le loro energie, *alle organizzazioni cattoliche* di vario tipo e a vari livelli, e poi ditemi se anche le VDB non hanno la possibilità di svolgere l'apostolato giovanile. La differenza fra i membri religiosi e i membri secolari della Famiglia salesiana, non sta dunque nella diversità della missione, ma nel modo diverso di compiere un servizio di promozione umana e cristiana della gioventù. Infatti gli SDB e le FMA, in generale raccolgono i giovani attorno a loro: le VDB li incontrano e li vanno a cercare dove sono.

Per quanto riguarda i *poveri ed i ceti popolari*, non ci sono problemi. Se l'apostolato giovanile può essere, in certi casi, eser-

²⁰ Cost.SDB, *artt.* 9,10,14; CGS, nn. 46ss,53,54.

²¹ Cost.VDB, *art.* 28.

²² Cost.VDB, *artt.* 35s.

citato solo nelle ore libere da un lavoro che non porta a contatto con giovani, l'apostolato verso i poveri rientra nell'esercizio quotidiano della professione. Nessuna delle Volontarie campa di rendita; quindi esse lavorano gomito a gomito con quel tipo di poveri che ciascuno di voi conosce bene e che il CGS contempla.²³ È il lavoro stesso che esercitano e che esse accettano coscientemente e per amore, come « stato di povertà esistenziale proprio dell'uomo e della sua dipendenza da Dio, Creatore e Padre »,²⁴ a porle a contatto di gomito con altri esseri molto più poveri, più emarginati, più soli di loro. Le Volontarie vogliono essere come tutti gli altri²⁵ che lottano e soffrono schiacciati dalla miseria morale e materiale che incombe. Esse portano dentro una ricchezza che possono donare a chi stenta come loro e più di loro, proprio perché la loro vita è un continuo « tête à tête » con la sofferenza, quindi, vivendola, la comprendono. Allora, anche se alcune VDB non lavorano in campo strettamente giovanile, mi pare che il loro servizio possa rientrare bene nell'ambito della missione salesiana. Senza contare poi che i gruppi di VDB, in genere sorgono all'ombra di un'opera salesiana (parrocchia, oratorio, ecc.) per cui molte Volontarie sono inserite direttamente nell'apostolato salesiano. Tanto per citare alcuni casi: — a *Coloane* (Macao) tutto il gruppo delle VDB lavora con Don Nicosia nel lebbrosario; — a *Makati* (Filippine) e a *Corientes* (Argentina) le appartenenti al gruppo insegnano nelle scuole salesiane; — a *Roma*, nella casa generalizia, quattro Volontarie sono di valido aiuto al Direttore del Salesianum; — a *Catania* altre VDB tirano avanti la LDC; — sempre a *Catania* e a *Torino* alcune lavorano con i giovani Cooperatori, e un po' dappertutto si trovano VDB nell'organizzazione dei Cooperatori. Ma dove la loro opera si inserisce in pieno nel lavoro salesiano, è nella parrocchia. I parroci salesiani che hanno nel loro gregge « pecorelle volontarie », potrebbero dirvi meglio di quanto possa fare io, l'aiuto che ricevono. Il compito delle VDB infatti non si esaurisce nel cercar di animare dal di dentro la realtà-lavoro e la realtà-famiglia, ma consiste, come si è detto, nel

²³ CGS, nn. 47,53,54.

²⁴ Cost.VDB, art. 24.

²⁵ Cost.VDB, art. 28.

dare tutto il tempo libero all'apostolato. È facile capire, quindi, l'aiuto che alcune Volontarie, inserite in una parrocchia, possono dare. Le troverete a fare il catechismo, ad aiutare nell'oratorio; le troverete inserite nelle strutture assistenziali, occupate con i giovani della parrocchia a « risolvere » i problemi del terzo mondo; o più semplicemente, tappate in un archivio parrocchiale a riordinare scartoffie, sempre pronte a correre dove la necessità e la carità lo richiedano.

La preghiera

A questo punto qualcuno potrebbe chiedersi, ed avrebbe ragione di farlo: ma queste Volontarie non pregano mai? Poiché non c'è lavoro veramente salesiano che non sia permeato di preghiera. Le Volontarie pregano, e non si deve credere, perché l'ho lasciata in fondo, che la preghiera occupi davvero l'ultimo posto nella vita delle VDB. In realtà cinque articoli delle Costituzioni sono dedicati espressamente alla preghiera²⁶ oltre i riferimenti alla vita di preghiera che si trovano disseminati nei vari articoli dedicati alla formazione.²⁷ Infatti non potrebbero conservare e vivere la loro vocazione secolare, se non ci fosse alla base una vita interiore intensamente vissuta.²⁸ È anche vero che il loro genere di vita assolutamente refrattario ad ogni orario e ad ogni regolamento (almeno esteriormente parlando), sembra conciliarsi male con la vita di preghiera, considerata — ad esempio — dal punto di vista di un religioso. Io credo però che basti non formalizzarsi su un orario e non pretendere che certe pratiche vengano fatte necessariamente ogni giorno alla stessa ora: l'importante è pregare, è essere disponibili in ogni istante all'azione della grazia, per mezzo dello spirito di preghiera.²⁹ D'accordo, non è facile; ma quando il Signore ha chiamato, non ha mai promesso a nessuno di spianargli la strada: se mai ha sempre detto il contrario. E anche questa difficoltà, se difficoltà si può chiamare, è una delle tante che caratterizzano la vita secolare.

²⁶ Cost.VDB, *artt.* 39,40,41,42,43.

²⁷ Cost.VDB, *artt.* 46s.

²⁸ Cost.VDB, *art.* 15.

²⁹ Cost.VDB, *art.* 39.

Conclusione

Non so se sono riuscita a spiegarmi; ma se ci sono riuscita, a questo punto dovrebbero essere caduti, ammesso che ci siano mai stati, i dubbi circa la salesianità della missione delle VDB. Se possiamo dire, dunque, che le Volontarie sono chiamate dallo Spirito nella Chiesa a svolgere la stessa missione dei Salesiani,³⁰ è evidente che la loro è una vocazione salesiana. Ora, se c'è vocazione comune, se c'è missione comune, esiste, senz'ombra di dubbio, la stessa responsabilità; e in quanto a responsabilità, vi posso assicurare che le Volontarie la sentono, e come! Siamo tutti sulla stessa barca, dove ciascuno ha il suo compito preciso e le VDB sanno bene che, o si arriva a destinazione insieme, o insieme si va a fondo.

Esse si rendono perfettamente conto che il CGS ha riscoperto e lanciato una delle grandi idee direttrici del pensiero e dell'opera di Don Bosco; ma sanno anche che la realizzazione di quest'idea si va lentamente facendo nel tempo, e a ciascuno di noi tocca il compito di *inventare* la storia di quello che sarà in futuro la Famiglia salesiana. La fatica di tutti consiste nel mettere in piedi una Famiglia che sia il più possibile aderente all'idea di Don Bosco e ai disegni dello Spirito Santo. Per concludere, mi piace ricordare la frase che Don Paolo Natali disse nel corso della sua relazione sulla Famiglia salesiana il 23 gennaio 1973 a Roma: « Invece di giocare al gesto dell'incontro, si chiede a ciascuno di giocare nel gesto dell'incontro ».

Rimbocchiamoci le maniche e tutti insieme, secondo le nostre possibilità, e dai posti di lavoro che la Provvidenza ci ha assegnato, vigili ai segni dei tempi, attenti alla voce dello Spirito, mettiamoci a lavorare sodo: a nome di tutte le Volontarie posso dirvi che le VDB sono pronte a giocare, tutte, per portare il loro contributo alla realizzazione dell'unità della Famiglia salesiana.

³⁰ CGS, n. 163.